

EVANGELIZZAZIONE E LIBERAZIONE

Card. EDUARDO PIRONIO, Prefetto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari

« Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi » (Gv 20,21). « Andate nel mondo intero annunciando la Buona Novella a tutti » (Mc 16,15).

I. L'ORA DEL REGNO

Concludendo l'Anno Santo — come segno della novità prodotta nella Chiesa dallo Spirito Santo e come consegna impegnativa per tutti i cristiani — il Santo Padre ci ha fatto il dono della sua Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (8-XII-1975). La consegna dell'Anno Santo dev'essere questa: l'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Con essa il Papa ha voluto dirci tre cose:

a) il mondo tormentato di oggi *aspetta* il lieto annuncio della Buona Novella del Regno; è il sentimento del Vangelo comunicato ai poveri, della liberazione annunciata agli oppressi;

b) se la Chiesa si è *rinnovata interiormente* nella totalità dei suoi membri, l'intera comunità cristiana, fortemente inondata dallo Spirito della Pentecoste, dovrà essere testimonianza e profezia, espressione e comunicazione della presenza salvatrice di Gesù, proclamazione esplicita del Regno e invito alla conversione e alla fede. Si sottolinea la natura essenzialmente missionaria della Chiesa (LG, n. 17; AG, n. 20);

c) annunciando esplicitamente Gesù come Figlio del Padre e servo degli uomini, Salvatore del mondo e Signore della storia, la Chiesa si converte in « sacramento universale di salvezza » e offre ciò che è originale e specifico, totalmente ed esclusivamente proprio per la promozione umana integrale e la liberazione piena di tutto l'uomo e di tutti i popoli.

Missione, evangelizzazione, liberazione: tre termini biblici ed ecclesiali — intimamente connessi — che esprimono una medesima realtà: il dinamismo missionario e l'attività essenzialmente salvatrice di Gesù e della sua Chiesa.

Per questo, una semplice meditazione sopra il tema suppone che si tengano presenti le parole di Isaia che Gesù applica a se stesso nella Sinagoga di Nazaret: « Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché egli mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare la buona novella ai poveri. Mi ha inviato per proclamare la libertà ai prigionieri e la vista ai ciechi, per rimettere in libertà gli oppressi, per predicare l'anno di grazia del Signore » (*Lc* 4,18). È interessante qui sottolineare ciò che segue:

– la consacrazione e il dinamismo dello Spirito. Il principio interno della missione e l'evangelizzazione, l'agente fondamentale della liberazione cristiana è lo Spirito Santo;

– la missione proviene dall'amore originario del Padre. « Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui » (*Gv* 3,16-17); « Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi » (*Gv* 15,9); « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (*Gv* 20,21);

– la missione salvatrice del Figlio: annunciare ai poveri la Buona Novella e mettere in libertà gli oppressi. È necessario però comprendere bene chi sono i poveri e gli oppressi.

« Povero » è colui che soffre materialmente o spiritualmente, che sperimenta l'insicurezza personale e il doloroso vuoto della solitudine, e per ciò stesso sente la necessità di appoggiarsi a Dio e confidare nella sua bontà e onnipotenza salvatrice: « Io sono povero e infelice, di me ha cura il Signore » (*Sal* 40,18). Povero è certamente colui che manca di beni e ha fame. Però, fondamentalmente, povero è colui che ha perso il senso della sua vita e non spera più, colui che sente la solitudine, la tristezza, colui che sperimenta la dolorosa lontananza di Dio e non osa più chiamarlo Padre.

« Oppresso » è colui che non può realizzare, con libertà, il piano di Dio nella sua vita; colui che non può essere spontaneamente fedele alla sua vocazione unica e divina; colui che non può essere artefice generoso della propria storia (non può essere pienamente se stesso) e della storia degli altri, colui che si sente

schiaivo, per il suo peccato personale o degli uomini, colui che soffre ingiustizia, miseria, fame, dolore, egoismo.

Convieni anche comprendere qual è la Buona Novella.

È evidente che si tratta del Vangelo del Regno e della liberazione integrale e definitiva degli uomini. E tutto nel contesto divino e integrale della missione del Figlio, consacrato dallo Spirito e inviato « nella pienezza dei tempi » dal Padre perché, nascendo da Maria, ci restituisse la libertà facendoci suoi figli adottivi (*Gal 4,4-8*).

Facciamo una semplice riflessione sopra questo tema, tanto appassionante e controverso, nella prospettiva, soprattutto, della vita religiosa. Cercheremo di rispondere a questa domanda: Come i religiosi, segni della santità della Chiesa, testimoni dell'Assoluto di Dio e anticipazione del Regno, possono e debbono liberare l'uomo annunciando esplicitamente Gesù Cristo?

La facciamo anche nel clima fondamentale di questa Settimana di spiritualità missionaria. Cercheremo, dunque, di descrivere brevemente quali sono gli atteggiamenti interiori che debbono caratterizzare i missionari del Regno, e quale dev'essere la loro vita essenziale nello Spirito per la liberazione piena degli uomini.

Diciamo, anzitutto, *tre cose*:

a) che i religiosi debbono essere *fedeli a quest'ora* di salvezza (*2 Cor 6,2*). Ciò esige, da parte loro, un attento studio del mondo, ma soprattutto una radicale consacrazione al Padre e una perfetta configurazione al Cristo della Pasqua; devono essere uomini che vivono nello Spirito, che si lasciano invadere e condurre pienamente dallo Spirito, uomini di orazione e di croce, di gioiosa immolazione al Padre e di generoso servizio ai fratelli;

b) che è importante *evitare ogni dualismo* tra Vangelo e liberazione, come anche tra fede e vita, tra amore di Dio e amore del prossimo; è necessario anche evitare ogni confusione o ambiguità, e una superficiale identificazione tra il Regno di Dio e la costruzione della società terrena;

c) che la miglior forma di evangelizzare — e di promuovere integralmente l'uomo — è *formare autentiche comunità evangeliche*: profonde nella preghiera, fraterne nella carità e dinamiche nella missione.

Ricordiamo anche:

– « che l'opera di evangelizzazione di tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa » (Dichiarazione dei Padri Sinodali, 1974, n. 4). « Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare » (EN, n. 14);

– che è difficile dare una definizione esatta dell'evangelizzazione. « Nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, qual è quella dell'evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla » (EN, n. 17);

– che è possibile pertanto ritenere questa descrizione dell'evangelizzazione che ci dà Paolo VI:

« Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendendo nuova l'umanità stessa » (EN, n. 18). La finalità dell'evangelizzazione è la conversione e la fede. Il suo contenuto essenziale è la Buona Novella di Gesù e del suo Regno.

« Evangelizzare è anzitutto testimoniare, in maniera semplice e diretta, Dio rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito Santo » (EN, n. 26). Cioè, l'Evangelizzazione esige la testimonianza e una comunicazione esplicita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

II. IL VANGELO DEL REGNO

La Chiesa continua nella storia la missione di Gesù: annunciare esplicitamente il Regno e le sue esigenze, rivelare il suo mistero e renderlo possibile tra gli uomini. « Gesù si diresse in Galilea. E lì annunciava la Buona Novella di Dio dicendo: Il tempo è compiuto. Il Regno di Dio è molto vicino: convertitevi e credete alla Buona Novella » (Mc 1,14-15).

L'evangelizzazione in Gesù tende alla conversione e alla fede, al rinnovamento interiore dell'uomo e della comunità, alla formazione dell'« uomo nuovo » e alla società nuova. Per questo Gesù si colloca nel suo tempo, cerca di capire la situazione dell'uomo, assume pienamente la sua condizione di servo (*Fil* 2,7), la sua povertà, il suo servizio, la sua carne di peccato per

renderci interamente liberi e santi. Paolo dirà una parola molto forte per spiegarci la dimensione dell'opera di Gesù: « Colui che non conobbe il peccato, Dio lo identificò con il peccato a causa nostra, perché noi fossimo giustificati per lui » (2 Cor 5,21).

Però Gesù parla apertamente del Padre (Gv 16,25), annuncia la venuta dello Spirito di Verità (Gv 14,16-17; 15,26; 16,13) e dichiara Se stesso uguale al Padre (Gv 4,9-11). Ossia manifesta agli uomini il mistero della vita divina e invita i suoi discepoli a entrare nella gioia della sua comunione (Gv 15,9-11; 1 Gv 1,3-4).

Gesù apre a essi « il mistero del Regno » (Mc 4,11). Parla a loro con un linguaggio molto semplice, tuttavia non nasconde le esigenze dei cittadini del Regno nelle beatitudini evangeliche (Mt 5,3-10), né la sua legge suprema nella sintesi dei comandamenti: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Questo è il principale comandamento, però ve n'è un secondo non meno importante: amerai il tuo prossimo come te stesso » (Mt 22,37-40).

Il Regno esige povertà, fame di santità e amore alla croce. Esige soprattutto fedeltà allo Spirito: « Se la vostra fedeltà non sarà superiore a quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno di Dio » (Mt 5,20).

Quando Gesù parla del Regno si dirige sempre a uomini concreti: che soffrono fame e sono infermi, soffrono la dominazione romana e aspettano la liberazione. A essi il Signore dice di cercare anzitutto la giustizia del suo Regno e che tutte le altre cose saranno date come sovrappiù (Mt 6,33).

Però, precisamente per questo, Gesù assume pienamente il dolore degli uomini e si sforza di vincere la fame, l'infermità e il dominio della stessa morte. Questo è il senso fondamentale dei miracoli di Gesù. « Se scaccio i demoni con lo Spirito di Dio, è segno che il Regno di Dio è venuto » (Mt 12,28).

Per lo stesso motivo Gesù, il Salvatore del mondo, il predicatore del Regno, incomincia con il togliere la radice della schiavitù: il peccato. Gesù è definito come colui « che toglie il peccato del mondo » (Gv 1,21).

Nel ministero di Gesù vanno intimamente unite la predicazione del Regno, la cura degli infermi e il perdono dei peccati: « Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle Sinagoghe,

annunziando la Buona Novella del Regno e curando tutte le malattie e infermità » (Mt 4,23).

La guarigione del paralitico (Mt 9,1-8) è molto significativa a tale riguardo. Lo stesso Gesù che dice: « Confida, figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati », è lo stesso che comanda al paralitico: « Alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa ». La medesima cosa avviene nei due miracoli della moltiplicazione dei pani: Gesù sente una « grande compassione » per la moltitudine che lo segue come « pecore senza pastore » e si ferma « a insegnare per lungo tempo » (Mc 6,34ss).

Sente anche pena per la fame materiale dei loro corpi stanchi: « Mi fa pena e compassione questa moltitudine, perché sono tre giorni che stanno con me e non hanno nulla da mangiare » (Mc 8,2).

Tutto si riassume in Gesù nel fatto che la salvezza che egli venne a portare agli uomini è *integrale e piena*, abbraccia la totalità dell'uomo, l'universalità dei popoli, il dinamismo della storia e la sua consumazione nell'eternità. È una salvezza che suppone la vita nuova nello Spirito e la sua manifestazione definitiva nella comunione gioiosa con la Trinità Santissima. Però non dimentica la miseria dei corpi, il dolore dell'ingiustizia, l'aspirazione degli uomini alla libertà, alla gioia, all'unità, anche nel tempo della storia.

Gesù invia i suoi discepoli a realizzare in nome suo l'integralità della salvezza: « Curate gli infermi e dite alla gente: il Regno di Dio è molto vicino a voi » (Lc 10,9). Gli apostoli sono inviati da Gesù « a proclamare il Regno di Dio e a sanare gli infermi ». Ed essi « andarono di popolo in popolo ad annunziare la Buona Novella curando i malati dappertutto » (Lc 9,1-6).

La Chiesa riceve da Gesù questo mandato ed eredita questa missione universale: « Andate in tutto il mondo, annunziate il Vangelo a tutte le creature... Essi andarono a predicare dappertutto. E il Signore li assisteva e confermava le loro parole con i miracoli che le accompagnavano » (Mc 16,14-20).

Però, che cosa significa ora per la Chiesa annunziare il Vangelo del Regno? Significa dirigersi a uomini e popoli concreti, che soffrono la schiavitù fondamentale del peccato e le sue conseguenze, per annunziare loro la « buona novella » della venuta di Gesù, del mistero della sua morte e risurrezione, della sua permanente presenza tra di noi; invitarli fortemente a un cam-

biamento radicale — conversione interiore — che partendo dall'interiorità dell'uomo arrivi fino allo stabilimento di nuove strutture che permettano a tutti di svolgere liberamente e compiere la propria vocazione specifica come figli di Dio.

Questa è la missione della Chiesa, « sacramento universale di salvezza », Missione che « non è di ordine politico, economico o sociale, ma di ordine religioso » (GS, n. 42). Però, per ciò stesso, profondamente umana (GS, n. 11). Cioè, che abbraccia la totalità dell'uomo e della sua storia.

Quando la Chiesa annuncia il Vangelo del Regno, parla esplicitamente dell'amore del Padre, di Gesù Cristo crocifisso, del rinnovamento interiore nello Spirito. Ma parla anche della pace, della giustizia e dell'amore. Dice agli uomini due cose:

– che « Dio amò tanto il mondo da dare il Figlio suo unigenito, perché raggiunga la vita eterna e nessuno perisca di coloro che credono in lui. Perché Dio non ha mandato il Figlio al mondo perché giudichi il mondo, ma che il mondo si salvi per mezzo di lui » (Gv 3,16-17);

– che è doveroso vivere la novità feconda dell'amore fraterno: « Vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così voi dovete amarvi fra di voi » (Gv 13,34-35).

L'evangelizzazione esige « l'annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù... Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, figlio di Dio, non siano proclamati » (EN, n. 22).

« L'evangelizzazione conterrà sempre anche — come base, centro e insieme vertice del suo dinamismo — una chiara proclamazione che, in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato, la salvezza è offerta a ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso » (EN, n. 27). Ma « l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo. Per questo l'evangelizzazione comporta un messaggio esplicito... sui diritti e sui doveri di ogni persona umana... sulla pace, la giustizia, lo sviluppo; un messaggio, particolarmente vigoroso nei nostri giorni, sulla liberazione » (EN, n. 29).

Inoltre « la Chiesa ha il dovere di annunziare la liberazione

di milioni di esseri umani... il dovere di aiutare questa liberazione a nascere, di testimoniare per essa, di fare sì che sia totale. Tutto ciò non è estraneo all'evangelizzazione » (EN, n. 30).

Quando l'evangelizzazione è totale e concreta — annuncio esplicito e comunicazione feconda di Cristo Figlio di Dio e Salvatore del mondo — e quando la liberazione è piena e integrale, come frutto e segno della perfetta salvezza in Gesù Cristo, il Vangelo del Regno è la Buona Novella che Gesù è venuto a portarci per farci liberi e fratelli, ad annunciarci che Dio è nostro Padre e ci ama, e a chiederci che dobbiamo lasciarci condurre dallo Spirito e vivere le esigenze delle beatitudini evangeliche se vogliamo essere veramente felici e cambiare il mondo.

III. I TESTIMONI DEL REGNO

Qual è ora il modo concreto per i religiosi di realizzare la loro essenziale missione evangelica nell'interno di una Chiesa compromessa nella promozione umana integrale, nella liberazione piena di tutti gli uomini e di tutti i popoli?

Io direi semplicemente questo: vivendo a fondo, con gioia pasquale, la loro identità specifica, la loro radicale consacrazione al Vangelo, la loro permanente configurazione con Cristo crocifisso — il Cristo orante, il Cristo povero, il Cristo annientato — per il servizio quotidiano degli uomini.

I religiosi sono, per essenza, testimoni dell'Assoluto di Dio, segni della santità della Chiesa, manifestazione del Regno che già è giunto in Gesù che però cammina verso la sua consumazione nella Parusia. Essi godono con la loro vita consacrata di un mezzo privilegiato di evangelizzazione efficace.

Attraverso il loro essere più intimo, si situano dentro il dinamismo della Chiesa, assetata dell'Assoluto di Dio, chiamata alla santità. È di questa santità che essi devono dare testimonianza. Essi incarnano la Chiesa desiderosa di darsi al radicalismo delle beatitudini. Essi sono per la loro vita consacrata segno di totale disponibilità per Dio, la Chiesa, i fratelli (EN, n. 69).

Ciò vuol dire che la caratteristica che i religiosi possono e debbono offrire al mondo per la sua liberazione è la gioia normale della santità, la quale suppone di vivere a fondo il radicalismo evangelico delle beatitudini, avere fame e sete di Dio nella

profondità del silenzio e della contemplazione, irradiare costantemente « la gioia della speranza » (*Rm* 12,12).

Una vita religiosa autentica suppone sempre l'unità gioiosa e infrangibile di questi tre termini: Cristo, la Chiesa, gli uomini. In altre parole, una fedeltà assoluta al Cristo della Pasqua che vive nel mistero della Chiesa, fatta comunione e missione, per la salvezza integrale di tutti gli uomini.

Però, che cosa significa, in concreto, questa radicale consegna al Vangelo che deve caratterizzarsi nel mondo della vita consacrata?

Anzitutto il religioso dev'essere segno palpabile e vicino della liberazione ottenuta in Gesù Cristo, dell'uomo nuovo rinato in Cristo Gesù per lo Spirito Santo. « Voi siete liberi dal peccato e sottomessi a Dio: il frutto di questo è la santità, e il risultato la vita eterna » (*Rm* 6,22). La vita religiosa è pienezza della consacrazione battesimale; per conseguenza, della sua liberazione essenziale e della novità pasquale nello Spirito: « Questa è la libertà con la quale Cristo ci ha liberati » (*Gal* 5,1).

La vita religiosa suppone un'evidente configurazione con il Cristo della Pasqua: « Spogliatevi dell'uomo vecchio e delle sue opere e rivestitevi dell'uomo nuovo, che avanza verso la conoscenza perfetta, rinnovandosi costantemente per conformarsi all'immagine del suo Creatore » (*Col* 3,9-10).

Quest'uomo nuovo è essenzialmente l'uomo figlio di Dio, l'uomo fraterno, l'uomo libero. Questo esige una rottura con la schiavitù essenziale del peccato: « Consideratevi come morti al peccato, e viventi per Dio, in Cristo Gesù » (*Rm* 6,11). Suppone, per la stessa ragione, un'aspirazione profonda ai beni celestiali. « Se siete risuscitati con Cristo, cercate i beni del cielo, dove Cristo siede alla destra di Dio. Ponete il vostro pensiero nelle cose celesti e non in quelle della terra. Perché voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio » (*Col* 3,1-3).

Il religioso deve essere fedele alla « sua ora ». Perciò deve « conoscere il tempo e il momento » del Padre (*At* 1,7). Ciò esige un'inserzione profonda nella storia, una capacità privilegiata per leggere i segni dei tempi, un'attitudine permanente di servizio e solidarietà con tutti gli uomini e popoli, principalmente i più bisognosi, i più poveri, i più emarginati.

Ma, nello stesso tempo, deve proclamare apertamente il

Regno che è già venuto in Gesù Cristo — regno di verità e di giustizia, regno di santità e di grazia, regno di amore e di pace — e annunziare agli uomini che « non abbiamo qui una città permanente, ma cerchiamo la futura » (*Eb* 13,14).

Perché la vita consacrata sia « un modo privilegiato di evangelizzazione efficace » (EN, n. 69) e un compromesso salvatore nell'annunziare la liberazione a tutti gli uomini e aiutarli perché nasca tra di loro e sia totale (EN, n. 29), occorrono *queste tre cose*:

a) che i religiosi annunzino con la *testimonianza* della propria vita — radicalmente consegnata al Vangelo — che il Regno di Dio è già giunto e che è doveroso convertirsi e credere alla Buona Novella (*Mc* 1,15). Questo esige nei religiosi che siano uomini e donne di *orazione profonda*, gioiosamente crocifissi, che vivono la libertà della povertà, la maturità dell'obbedienza e la gioia inestimabile della verginità;

b) che i religiosi formino *comunità* autenticamente evangeliche: contemplative, fraterne e missionarie; che irrardino la gioia e la speranza della Pasqua; che siano « segni della presenza di Cristo nel mondo » (AG, n. 15);

c) che i religiosi siano fedeli alla *totalità del Vangelo* e annunzino esplicitamente Gesù, Salvatore del mondo. Ciò suppone una permanente interiorizzazione nella Parola di Dio, fatta di povertà e contemplazione e una costante attenzione alle inquietudini e aspirazioni degli uomini.

In una parola, che i religiosi vivano il mistero di una Chiesa che esprime e comunica la novità pasquale del Regno e annuncia che Gesù sta in essa con la potenza del suo Spirito per comunicare permanentemente agli uomini la gioia della salvezza e preparare il Regno che deve essere definitivamente consegnato al Padre.

CONCLUSIONE

Viviamo un'ora provvidenziale: di crescente aspettativa dei popoli, di particolare effusione della grazia e della bontà di Dio. È necessario viverla con serenità, gioia e speranza.

Il mondo attende la Buona Novella di Gesù e del suo Regno. Lo Spirito Santo agisce fortemente nella Chiesa per la sua rin-

novazione interiore e il suo compromesso salvatore con la storia.

Il Padre ci unge col suo Spirito e ci invia ad annunziare al mondo di oggi il Vangelo e proclamare la liberazione degli oppressi.

Sentiamo la gioia di questa ora e la responsabilità della nostra missione. Dobbiamo lasciarci invadere fortemente dallo Spirito, condurre da lui e animarci a gridare al mondo — con la parola e con la testimonianza personale e comunitaria — la gioia della salvezza che Cristo ci ha portato e la speranza creatrice che ci fissa incrollabilmente nel Signore della storia e ci fa guardare con fiducia « i cieli nuovi e la terra nuova nella quale abiterà la giustizia ».

Che la Vergine Nostra Signora — la Vergine della Buona Novella, la Vergine della Missione, che generò per tutti gli uomini, nella sua gioiosa fedeltà al Padre, la Parola che ci avrebbe resi liberi (Gv 8,32) — ci aiuti a essere fedeli in quest'ora provvidenziale di grazia e di salvezza. Che ci aiuti a gustare le ricchezze del Regno, a essere profondamente contemplativi per essere profeti, serenamente crocifissi per dare la vita. Che ci insegni a essere veramente liberi — nel radicale servizio al Regno — per comunicare agli uomini la gioia serena di una liberazione che solamente ci viene da Gesù Cristo, e che realizzandola nella storia solamente avrà la sua consumazione nell'escatologia.